

Al Verdi di Candelo ricomincia la rassegna «Pronti a morire?»

Al Verdi di Candelo ricomincia la rassegna «Pronti a morire? Al cinema per riflettere sul fine vita», organizzata dal Gruppo di Pensiero «L'Orsa Maggiore» con Lilt Biella e grazie al sostegno del Lions Club «Bugella Civitas». L'intento è di partire dalla visione di un film per poi riflettere sul tema perché, spiegano i promotori «meno comprendiamo e accettiamo l'idea della morte, maggiore è il disagio che suscita parlarne». Il primo appuntamento sarà martedì alle 21 con «Departures» di Yojiro Takita. —

L'INTERVISTA

SILVIA AVALLONE/1



Desideravo misurarmi con il tema del male. La cronaca giornalistica e i social tendono a farlo in modo troppo immediato e superficiale. La letteratura prende una distanza, pone domande

Per presentare il suo nuovo romanzo «Cuore nero», edito da Rizzoli e uscito a fine gennaio, Silvia Avallone sarà a Biella il 28 marzo. Un ritorno sempre gradito per la scrittrice che vive a Bologna, ma che a Biella è nata. Un legame con la terra d'origine che si palesa anche nelle sue storie, con riferimenti ai luoghi del Biellese che le sono più cari. A fare da scenario al nuovo romanzo è il piccolo borgo di Sassaia, in Valle Cervo.

È stato quel luogo a suggerirle l'intreccio o viceversa?

«Tutto nasce insieme. Covavo da tempo il personaggio di Emilia, ma aspettavo di avere la maturità giusta per affrontarlo. Desideravo misurarmi con il tema del male. La cronaca giornalistica e i social tendono a farlo in modo troppo immediato e superficiale che può sembrare rassicurante, ma non permette di andare a fondo. La letteratura, invece, prende una distanza, anche temporale, pone domande per capire le ragioni delle azioni, anche di quelle più terribili. Dopo il periodo del lockdown mi sono riavvicinata alla natura. Mi è capitato di risalire la mulattiera che conduce a Sassaia e ho capito che poteva essere il luogo giusto in cui ambientare la storia di Emilia».



Silvia Avallone è originaria di Biella e torna appena può, soprattutto in Valle Cervo

Silvia Avallone

“Uso il silenzio di Sassaia per raccontare il male”

La scrittrice, di casa nel Biellese, ha ambientato l'ultimo romanzo nella sua amata Valle Cervo: “Il luogo giusto per ripartire dal bene”

SIMONA ROMAGNOLI

Cosa lo rende il luogo giusto?

«Le pietre e il silenzio. È il posto dove ricominciare. Con la storia di Emilia cerco di raccontare come si può convivere con la colpa, dopo aver scontato la pena, e iniziare una nuova vita. Quel piccolo paradiso, pulito, silenzioso e immerso nella natura, era il posto dove poteva lasciarsi al-

le spalle il male e ripartire dal bene, grazie anche a un incontro. Incontrare l'altro e affrontare se stessi, in un luogo reale e autentico: credo sia questo ciò che oggi manca di più, in un mondo molto rumoroso che c'impedisce di essere presenti a noi stessi».

L'altro che Emilia incontra è Bruno. E dal suo punto di vista viene narrata la storia.

Perché questa scelta?

«Volevo raccontare il male, ma non potevo riuscirci dal punto di vista del colpevole. Ho scelto Bruno come voce narrante anche per ribaltare gli stereotipi di genere. È un uomo buono, capace di mettersi in discussione per una donna. Viene travolto dall'amore e si trova spiazzato quando scopre il passato del-

la donna che ama. È anche un maestro e rappresenta quindi il valore della scuola e della cultura come riscatto».

I libri hanno un ruolo importante nel romanzo. Perché Emilia sembra fuggirli?

«Emilia ha paura delle parole, perché ha paura di nominare il suo passato. La sua costruzione del bene passa attraverso il disegno, ma è solo

grazie all'amore che riuscirà davvero a capire ciò che ha fatto quando era solo una ragazzina».

È confluita nella storia anche l'esperienza reale che ha fatto in un carcere minorile?

«Il carcere minorile femminile di cui parlo nel romanzo è inventato, ma sono reali le esperienze e il dolore delle compagne di Emilia. Così come è reale e necessario l'impegno nel sostituire un linguaggio prodotto da violenza e dolore con parole di bellezza e di libertà. Ho tenuto un laboratorio in un carcere minorile maschile. Ho visto nei partecipanti la voglia di ragionare di letteratura. L'e-

Il 28 marzo sarà a Biella per presentare “Cuore nero”, edito da Rizzoli

sperienza mi è stata utile per il romanzo, ma è stata preziosa soprattutto per me. È stato importante varcare quel muro e conoscere quella realtà. Dovremmo farlo tutti e portare le nostre passioni là dove ci sono le persone che hanno più bisogno di rispondere alla violenza con la bellezza, al buio con la luce». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mostre tra Palazzo Ferrero e il lanificio Maurizio Sella

Arriva il “Festival della fotografia etica” per sensibilizzare sui problemi del mondo

L'EVENTO

Biella si prepara ad accogliere il «Festival della fotografia etica», che si svolgerà dal 22 marzo al primo maggio e prevede mostre allestite a Palazzo Ferrero e al Lanificio Maurizio Sella. È Anna Fileppo, con il supporto di Comune, Fondazione Crb, Fondazione Sella e altri sponsor, a portare in città un evento che

è nato a Lodi, dove in ottobre sarà proposta la XV edizione. Alberto Prina, direttore artistico dell'evento, ha accettato la sfida di replicare l'iniziativa anche sotto il Mucrone. «Quella che proponiamo - spiega Prina - è una fotografia di approfondimento culturale, che va oltre il semplice intrattenimento, con l'idea di generare un turismo di consapevolezza. I progetti fotografici che presentiamo nelle mostre raccontano storie che aiutano a

sviluppare l'attenzione delle persone, rispetto ai problemi del mondo».

L'edizione «zero» dell'appuntamento biellese proporrà «Alpaqueros» di Alessandro Cinque, un reportage sulle popolazioni che in Perù vivono sull'economia dell'alpaca e sulle difficoltà che sta incontrando l'allevamento a causa delle crisi climatiche; «One day I will (Un giorno io diventerò)», che presenta gli scatti realizzati da Vincent



La presentazione del festival a Palazzo Ferrero

Tremeau per le Nazioni Unite a bambine che vivono in condizioni di difficoltà e fragilità, invitandole e raccontare, attraverso un oggetto, quale mestiere sognano di intraprendere; «Diventare cittadini», in

cui Isabella Franceschini documenta l'attività della giovanissima sindaca di un Consiglio Comunale dei Ragazzi, attivo in una cittadina dell'Emilia Romagna; «Eustasy» del fotografo brasiliano Felipe Fitti-

paldi, che documenta le problematiche causate dall'eustatismo, quel fenomeno per cui l'acqua del mare risale i fiumi salinizzandoli.

Parallelamente è previsto un lavoro, già avviato e intitolato «Rivivere, raccontare e immaginare - Il passato che saremo», che invita alla conoscenza e rilettura del territorio, partendo da edifici abbandonati, che vengono ripensati in modo creativo lasciando spazio all'immaginazione. Gli studenti delle scuole (alcune classi delle medie inferiori e del Liceo Artistico) e gli ospiti di Domus Laetitia e della Casa per l'Autismo stanno lavorando sugli scatti di Silvano Pupella a Villa Trossi a Biella e a Villa Olga a Ronco. SI. RO. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA